Anno 2. Torino, Martedì 9 gennaio 1849. Num. 8.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 8 GENNAIO

ELEZIONE DEI DEPUTATI

I nostri nemici fin d'ora preveggono la loro sconfitta, e per consolarsi della vittoria che nelle prossime elezioni riporteranno i candidati liberali. mostrano speranza che pochi elettori si presenteranno per dare il loro voto e che in conseguenza ei potranno addebitare la rappresentanza nazionale di non essere il risultato dell' opinione popolare, ma unicamente l' espressione dei desiderii di un partito. Così essi pallieranno l' onta della loro disfatta ed infirmeranno l' autorità della maggioranza che sosterrà l' attuale ministero.

Perciò noi ci rivolgiamo a tutti gli elettori invitandoli a voler dar prova di patriottismo e di virtù civile col recarsi ad esercitare il loro diritto, giacchè così essi compiranno ad uno dei più stretti doveri che loro incomba, e faranno mentire la prevenzione di quei retrogradi che non credono ancora abbastanza maturo il nostro popolo per la vita politica e che vorrebbero con tale pretesto tenerlo in perpetua tutela.

Il rigor della stagione, l' incomodo delle strade cattive, la lontananza di molti comuni dal luogo del collegio sono certamente inconvenienti gravissimi, ma per Dio! Se due anni fa si fosse detto a chiunque dei buoni che facendo egli un sacrifizio anche importantissimo avrebbe con ciò liberato dal dispotismo la sua patria, chi è che si sarebbe mostrato renitente dal sottoporsi a qualsiasi peso? Or qui non si tratta che di perdere un giorno o tutto al più due, ed invece di impiegarli nei privati interessi, consecrarli alla cosa pubblica; or chi essendo di ciò persuaso, vorrà negarsi?

L' orizzonte politico che ogni dì più si oscura chiaramente dimostra come ogni giorno più noi ci avviciniamo ad una crisi che dovrà decidere del nostro avvenire. Perchè noi possiamo affrontare tutte le possibili future contingenze, perchè il trionfo della causa liberale non sia più solo un desiderio dei generosi, ma si traduca in fatto, deve esservi un governo forte dell' appoggio del nazionale parlamento, ed una camera la quale sia realmente l' espressione dei sentimenti della nazione intera, e perciò è necessario che a formarla sia concorso il più gran numero possibile di elettori.

Noi non dubitiamo che quanti hanno il diritto di dare il loro suffragio vogliano concorrere alle elezioni ed in questa speranza ne conferma il pensare che il nostro popolo il quale da pochi mesi solamente venne fatto libero, pure fin dai primi suoi passi nella vita politica diede tali prove di senno civile da mostrarlo degno dei più alti destini. Il nostro popolo calunniato dai retrogradi, mal giudicato dagli stranieri, creduto sinqui incapace di reggersi da per sè diede una solenne mentita alle calunnie ed alle imputazioni che contro gli lanciavano i suoi nemici collo scegliere a consiglieri comunali uomini, che per la maggior parte onorano altamente quelli che li nominarono a tal posto, ed ora, che si tratta dei supremi interessi della patria esso non vorrà fallire alla comune espettazione.

Chiunque ha il diritto di scegliere un deputato, ricordisi che è in dovere di non lasciare, per non assoggettarsi a qualche incomodo o per indifferenza, di farlo, ricordisi che i tempi sono difficili e che il concorso di ogni buon cittadino è indispensabile per la salute della patria, poi si ponga una mano alla coscienza e decida.

Dopo le calde raccomandazioni che indirizziamo a tutti i nostri compatriotti elettori, facciamo susseguire quelle del ministro. Semplici e franche esse dicono ben più di ogni nostra parola. Quanti amano schiettamente la causa patriottica le ponderino e ne facciano il lor prò. Qui non è questione di persone, ma sì del principio il più santo; non è questione di interessi parziali, ma sì della salute d' Italia.

CIRCOLARE

Del ministro segretario di stato dell' interno agl' intendenti.

Ill'mo Sig. Sig. P.ron Coll.mo.

Allorchè l'attuale ministero veniva dalla fiducia del re chiamato al governo dello stato, avea in animo di rivolgermi a V. S. Ill.ma per ispiegarle distesamente i principii e le norme che mi avrebbero guidato nell'amministrazione della cosa pubblica Se non mi fu dato di soddisfare sin qui a questo mio desiderio e di seguire in ciò le traccie dei miei predecessori, vuolsene accagionare le gravi e difficili circostanze in cui al ministero si affidò il potere, e che richiesero tutta la sua sollecitudine. Aggiungevasi il pensiero che la professione di fede politica del presente gabinetto si conteneva piena ed aperta nel programma da esso esposto allorchè mostravasi per la prima volta al parlamento, pubblicato poscia per la stampa. Assicurare l'indipendenza, la gloria e la prosperità della patria sul fondamento di una schietta unione della monarchia con le più larghe istituzioni popolari: ecco il problema che il ministero s'affatica a risolvere. Non è certamente che ignorisi quanto malagevole ed ardua sia l' intrapresa a fronte delle difficoltà che di giorno in giorno ne attraversano il cammino; ma esso ha così viva fede nella santità della causa, che non dispera di superarle mercè il gagliardo e vigoroso appoggio della nazione. Epperciò non esitò punto nei primi giorni della sua vita politica a proporre alla sanzione del principe il decreto che, sciogliendo la camera elettiva, richiama il popolo a pronunciarsi intorno al sistema di governo che deve reggerne i destini.

Non credo che mi sia mestieri di esporre alla S. V. Ill.ma i sentimenti del ministero, e la linea di condotta a cui tanto Ella, quanto le altre autorità che cooperano alla pubblica amministrazione, deggiano attenersi a riguardo dell'importantissimo atto, che la nazione sta per esercitare, e che tanta influenza avrà sull'avvenire del paese. Dappoichè i miei predecessori in questo dicastero già altre volte dichiararono solennemente i principii e le norme che voglionsi a tale proposito osservare, non ho che a rammentarle le circolari del 20 aprile, e 23 settembre dello scorso anno, perchè vi si conformino nelle prossime elezioni. Su due punti però io reputo convenevole cosa il richiamare l'attenzione e la speciale sollecitudine della S. V. Ill.ma.

Primieramente dovrà adoperarsi in ogni modo per vincere una cotale indifferenza, o per meglio dire inerzia, che scorgesi con grave rammarico de' buoni crescere nell' animo degli elettori, e tratteperli dall' accorrere solleciti ad esercitare il loro diritto. Mentre da una parte il deputato che riceve il suo mandato da uno scarso numero di elettori non sente in sè quella dignità e quella forza che gli viene da una grande manifestazione di fiducia popolare, s' apre dall' altra il campo ai detrattori delle libere istituzioni di ripetere una vecchia accusa contro il popolo, quasichè desso non sia ancor maturo al godimento di quei diritti, che gli vennero dal savissimo Principe riconosciuti.

Il governo non ignora, che la viziosa circoscrizione dei distretti elettorali, la troppa distanza di alcuni comuni dal capoluogo, la crudezza della stagione possono allegarsi come altrettanti ostacoli da scusare l'assenza; e quando una suprema necessità non lo avesse forzato a troncare ogni indugio nel fare appello alla nazione, non avrebbe mancato di metterci riparo col proporre al parlamento la riforma della legge elettorale. Ma appunto nelle imperiose circostanze che lo addussero a prendere quella determinazione, e nella virtù civile del popolo, il ministero trova argomento di sperare che gli elettori sapranno vincere gli incomodi che fossero per incontrare nell' esercizio del loro diritto, e trovandosi quindi tutti, o nella maggior parte, al convegno, daranno una solenne mentita a chi li accusa d' incapacità o d' immaturità nell' approfittare delle libere instituzioni.

Un' altra avvertenza credo di dover soggiungere, cioè che le autorità, se voglionsi tenere lontane da qualunque atto o detto che possa vestire il carattere d'influenza contro la libertà degli elettori, non deggiono però spingere tant' oltre la tolleranza da non impedire la seduzione, la corruttela e le altre arti illegittime colle quali si volesse imporre agli elettori istessi un candidato che altrimenti non avrebbero onorato della loro fiducia. Pur troppo gli sforzi che il governo fa per la salute della patria non trovano favore in certi partiti estremi, i quali, compensando coll' audacia lo scarso numero dei loro partigiani, travagliano per ogni verso il paese per trascinarlo all' anarchia, o per ritornarlo alle condizioni del passato, assoggettando i molti ai pochi privilegiati. Se pertanto si osasse per parte di qualsiasi partito d'impiegare il mezzi illegali de' maneggi, della corruzione, di minaccia, di calunnia o simili, per menomare la libertà degli elettori, e così procurare il trionfo di candidati, che diano mano ai loro progetti, le autorità deggiono dal loro canto adoperare la massima operosità ed energia nel sopravegliare, nello scoprire tali eccessi, e nel provocare sopra i colpevoli la severità delle leggi, e così anche nel combattere coll' uso della massima pubblicità gl' inganni di coloro che travisando le intenzioni del gabinetto, cercano di creargli degli oppositori in quegli uomini stessi di cui esso tutela maggiormente gli intimi voti ed i genuini interessi. L' errore è contrario alla libertà delle elezioni non meno che le minaccie e la violenza, ed il governo è risoluto a tutelare la libertà de' cittadini contro qualunque attacco; vuole che dessa sia una verità per tutti, e non un privilegio di alcuni.

Del resto egli è inutile ch' io le ricordi, che le autorità tutte debbono guardarsi da qualunque atto che tendesse a favorire un candidato, anzichè un altro.

Il ministero dichiara altamente, che ha tutta la fiducia nel senno e nell'amor patrio degli elettori. Esso confida, che il

---

THÉATRES FRANÇAIS

DE TURIN.

Si j'étais M. de Girardin ou M. Véron, ces grands génies industriels, qui avec tous les prestiges et l'éloquence du prospectus ont su recommander, prôner et faire adopter le para-crote, le physionotype, la pâte-Regnault, le paraguai-roux, je m'écrierais que le besoin d'un feuilleton français se faisant de plus en plus sentir dans Turin, je viens combler cette pénible lacune.

Mais non, je vous dirai simplement que puisqu'on parle français dans votre chambre élective, et parfois fort spirituellement, que puisqu'on toaste en français à vos banquets civiques et même fort patriotiquement, que puisque vous avez à Turin des bataillons de savoisiens qui ne parlent que français, que puisque finalement vous avez des compagnies françaises à Sutera et au Teatro Nazionale, vous pourriez bien, une fois par semaine, avoir un feuilleton français.

Ceci établi, passons:

Le Teatro Nazionale, avec son vernis aristocratique et sa ligne d'équipages à la porte, me paraît représenter le Gymnase dramatique de Paris; et le théâtre Sutera, sous les portiques populeux de Pô, m'a figuré le théâtre du Palais-Royal. Non qu'ils se bornent aux répertoires de ces spectacles, mais ils ont des points de ressemblance qui sont de bon augure.

Ne sachant pas encore les noms du personnel des deux compagnies, j'appellerai, pour cette fois seulement, les acteurs et actrices du nom de leurs chefs d'emploi à Paris.

L'Arnal du Teatro Nazionale me paraît, par son comique fin, sérieux et de bon aloi, fort propre à rendre les rôles que MM. Clairville, Dennery, Dumanoir, etc., font pour cet acteur. Dans l'*Omelette fantastique*, il ne laisse rien à désirer. Le rôle de Lepeintre jeune est rempli par un excellent comique, qui remplace l'obésité du type par une taille d'obélisque, c'est une compensation. Nous savons bien que le dix-neuvième siècle n'entend plus le comique à la manière de Molière et de Regnard; il n'est que trop vrai que Brunet et Potier ont vicié le goût français en mettant à la mode les bêtises et les calembourgs. Mais enfin ces calembredaines, puisque calembredaines il y a, sont parfaitement rendues par ces deux comiques. Les Turinois peuvent se dispenser de faire le voyage de Paris pour voir Arnal.

Si Sutera n'a pas un Arnal pareil, il a incontestablement une incomparable Virginie Déjazet. Là *Marquise de Prétentailles* revit aux portiques de Pô. Dans le *Commis et la Grisette*, cette Virginie Déjazet fait parfaitement connaître cette personalité exclusivement parisienne de la grisette. Il n'y a des grisettes qu'à Paris; c'est comme le portier, c'est comme le chiffonnier; il n'y en pas dans le reste de la France. A Marseille, vous ne trouverez point de grisettes, vous y trouverez des saleuses de sardines; à Lyon vous trouverez des canutses; à Lille, des cigareures. Quant à ce type frisquet, propret, mutin, gracieux, la grisette, dont M. Paul de Koch est l'Homère et M. Clairville le Sophocle, ce n'est qu'à Paris que vous le trouverez, et l'actrice du Sutera en est un des plus jolis exemplaires.

Je ne sais si elle saurait s'élever au degré supérieur, car a Paris il y a différents degrés: il y a la grisette, la lorette et la lionne. La grisette fleurit et prospère partout, aux rues St-Denis et St-Martin, aux environs des écoles de droit et de médecine. La lorette c'est différent, il lui faut les climats pécunieux de la place St-Georges et de la rue Breda. Quant à la Lionne, c'est beaucoup plus aristocratique; elle n'ira pas, comme la lorette, au bal Mabile, au Château-Rouge, émerveiller les spectateurs par la danse la plus échevelée, les poses le plus risquées et se faire surnommer la Reine Pomaré, la Reine Mogador. La lionne fume le Havanne crânement, figure aux steeple-chases de la Croix-de Berny, franchit les haies avec un poney pur-sang; elle parle un langage anglo-français avec ses mots de *sporth*, de *derby*, de *fashion* et surtout de *guinées*.

Quant au Levassor du Sutera, nous lui voudrions, dans le *Commis et la Grisette*, plus de tenue, je ne dirai pas de bon ton, mais enfin ces commis de Paris, copistes ridicules de Richelieu, ces Don Juan a 1,500 fr., ne tombent pas dans la caricature. Ils s'habillent avec un certain goût, et s'ils se disent hommes à bonne fortunes c'est qu'ils en ont quelques-unes parfois.

Au reste cet acteur a un excellent masque, il est né comique.

Retournons au Teatro Nazionale et voyons-y l'*Ami Grandet*. Le Ferville de l'endroit joue le médecin avec applomb, avec entrain; la Rose-Chéri a un parfait bon ton et rend bien les nuances de la vie aristocratique. Mais je ne sais si ce marivaudage froid et guindé peut convenir à un siècle aussi affairé, aussi bouleversé que le nôtre. L'*Ami Grandet*, c'est du marivaudage sans Marivaux, c'est-à-dire sans ces éblouissantes paillettes dont cet écrivain émaillait son style. J'arrive au théâtre l'esprit préoccupé des révolutions de Vienne et de Rome, et je vois ces froids tableaux de mœurs du faubourg St-Germain. Bien plus, dans l'entr'acte, vous me faites descendre devant le yeux une toile qui vaut un tableau signé Vernet ou Léopold Robert. Cette toile, avec ses constitutions, ses acclamations populaires, me remet dans mon siècle; elle se lève et me revoilà dans la vie des *codini* du temps de Charles X.

Au reste empressons-nous de dire que samedi, avec *Mathias l'invalide* et la *Fiole de Cagliostro*, le Teatro Nazionale a pleinement satisfait les plus difficiles.

Sc. M.

popolo saprà distinguere i suoi veri, i sinceri suoi amici meglio per proprio istinto, che per gli altrui consigli; ed ha ferma speranza, che i rappresentanti da esso inviati saranno degni della nazione, che loro affida le proprie sorti in queste gravi e solenni circostanze.

Nel raccomandarle di far conoscere alle altre autorità che da lei dipendono, non che al pubblico, le considerazioni sovraesposte, perchè siano manifeste le intenzioni del ministero al riguardo delle prossime elezioni, mi torna gradito di poterle attestare i sentimenti della più distinta stima, e dirmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servitore
Riccardo Sineo

STATO ECONOMICO DELL' AUSTRIA

Nell'assemblea costituente di Kremsier la tornata del 21 passato dicembre fu occupata intieramente a discutere la proposta del ministero, il quale facendo le più splendide promesse del mondo, domanda frattanto un nuovo credito di 80 milioni di fiorini (il fiorino è fr. 2. 61). Vi furono 25 oratori inscritti a favore, e 15 contro; ma i primi si ridussero a declamazioni ed a frivolezze, gli altri produssero dei fatti, assai gravi, e che ci rivelano al nudo l'orrida posizione in cui si trova l'Austria.

Da quelle discussioni noi rileviamo che i debiti dell'Austria oltrepassano i mille milioni di fiorini, e superano quindi di dieci volte le annuali sue rendite, come anco sommano ad una metà di quanto vale l'impero austriaco. Dall'anno 1846 al 49 gl'introiti diminuirono di 92 milioni (sempre di fiorini), intanto che nel 1846 e 47 le spese ammontarono di 7 milioni.

Il *deficit* ascendéva nel 1846 a 22 milioni,
1847 a 31 id.
1848 a 61 id.

per cui se si va innanzi con questa progressione, la rovina della monarchia è inevitabile; e come tale spaventevole progressione si possa impedirla non si vede, giacchè lo stato, disordinato in ogni sua parte, è costretto a far debiti per pagar debiti, a vivere d'imprestiti e di carta, per cui s'impoveriscono i privati, si fa scomparire tutto il numerario dal commercio, e lo stato moltiplica ogni anno i suoi debiti senza trovar mai una risorsa, che non pure assicuri il debito generale, ma che valga nemmanco ad equilibrare le spese cogli introiti.

Fra i deputati che parlarono più vigorosamente si distinsero i Galiziani: uno di questi, Durbasiervic, alludendo alle ragioni addotte dal ministero, cioè che il prestito è necessario per proseguire la guerra in Ungheria e in Italia, domandò se una nazione la quale unanimemente si solleva, non abbia il diritto di chiedere che le sue domande siano esaminate? O se non è possibile di trovare altri mezzi per conciliare i popoli, fuor quello delle armi?

« Se invece di dare alla sua patria le promesse libertà, egli disse, si bombardano le città, perchè alcune teste pazze si lasciano trasportare da una sconsiderata passione; se a un governo civile subentra il dispotismo militare, se si annulla il diritto di associazione, se si abolisce la libertà della stampa, se si scioglie la guardia nazionale, se gl'impiegati aizzano una parte del popolo contro l'altra, se il militare saccheggia, ruba e maltratta la gente: se tutto ciò succede, noi pagheremo per questo dei milioni? Fino a tanto che verremo trattati in tal modo, non possiamo concepire delle simpatie per l'Austria. Per ciò io non potrei dichiararmi in favore di un prestito, ma mi dichiaro decisamente contro ogni concessione di crediti. Una bella idea farassi il popolo dei suoi rappresentanti e dei loro operati, se prima d'ogni altra cosa gli aumentiamo i debiti».

Bilinski, altro deputato della Galizia, incalzò l'argomento con questo discorso:

« Gli 80 milioni hanno una doppia destinazione, cioè l'una per coprire il deficit e l'altra per riparare alla vacillante situazione della banca nazionale. Il deficit dell'anno 1849 ascende a 52 milioni. L'intiera entrata dello stato ammonta a 101 milioni, mentre le spese sono di 111 milioni, per cui l'entrata complessiva viene superata da queste due partite di 52 e di 10 milioni, ed ecco che non si può far fronte alla ulteriore manutenzione dello stato senza fare dei nuovi debiti. Dato che le entrate ascendessero a 111 milioni, esse coprirebbero appena le spese, non compreso il debito dello stato, e dovrebbonsi fare annualmente 52 milioni di debiti per soddisfare i creditori. Si debbono dunque coprire i debiti con nuovi debiti. Sono compresi nel budget 54 1|2 milioni per spese d'armamenti, i quali debbono servire a scopi universali, particolarmente a quelli contro l'Ungheria. Gli armamenti a scopi universali sono sempre pericolosi. In quanto all'Ungheria io voglio esaminare la questione soltanto sotto il punto di vista dell'interesse; e mi rammento, che allorquando si votò pei 20 milioni, essi dovevano servire alla pacificazione eziandio dell'Italia, cui andavan congiunte le più belle speranze. La sommissione dell'Italia è opera della nostra valorosa armata. Ma quale sollievo ce n'è ridondato? Che i mezzi che colà si mettono in pratica non siano sufficienti per coprire le spese, lo prova il dover ricorrere ad una misura che non si adopera pel consueto che in paese nemico, cioè a dire alle contribuzioni; eppure l'Italia è più opulenta che l'Ungheria. Si vuole dominare l'Ungheria, che ad ogni istante è pronta a sollevarsi, e che ci porge in ricompensa un mucchio di carte. Io proporrei quindi una pacificazione ora che l'armata riportò dei vantaggi; che la peggiore delle paci è sempre meglio che la guerra. Quanto maggiore sarà il debito dello stato, altrettanto dubbioso sarà il mezzo di coprire le spese colle rendite. Ciò non conseguendo, si dovrebbe o ritrovare delle nuove sorgenti di rendita, ovvero regolare le spese in proporzione degl'introiti. »

L'Austria può dibattersi fin che vuole, può bombardare città, può soggiogare e tiranneggiare i suoi popoli; ma ella ha contro di sè un nemico che non le lascia nè sosta, nè respiro, e che la incalza e la spinge verso un abisso; e questo nemico inesorabile, contro a cui sono impotenti gli eserciti, se anche non contribuiscono a rendere più micidiali i suoi colpi, sono i propri suoi debiti. Mille milioni di debito antico, un annuo *deficit* che ingigantisce spaventevolmente ogni anno, e che supera già di una metà la rendita, la diminuzione di un terzo della rendita medesima, e che la guerra e gli sgarrenamenti industriali devono diminuire ancora, e una banca nazionale che sta lì lì per fallire, sono piaghe a cui non si rimedia coi Radetzky e i Windischgrätz, e col loro sistema sterminatore e violento; ma colla saviezza, la prudenza, la pace e l'amore de' popoli, tutte cose che mancano all'Austria.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 3 *gennaio.* Fu distribuita all' assemblea nazionale una proposizione di Ernesto Girardin, fatta il 29 dicembre, colla quale si stabilisce che dal primo di gennaio in poi, l' indennità di rappresentante sarà ridotta a 300 franchi mensili, e che i rappresentanti in congedo non ricevono indennità alcuna. Questa proposizione fu rimandata al comitato di legislazione. Se essa viene adottata, ne risulterà pei contribuenti un risparmio di 4,982,500 franchi. Infatti l' indennità parlamentaria che ascende ora a 8,212,500 franchi, sarebbe ridotta a 3,250,000 franchi, ed è una bella occasione per la parte dell' assemblea, che votò la riduzione dell' imposta sul sale, di poter contribuire colla sua abnegazione a riparare in qualche parte il danno recato al tesoro.

Furono fatte parecchie nomine nel corpo diplomatico. Abbiamo già parlato di quella del sig. Della Moskowa a Berlino, e dell' altra di Napoleon Bonaparte a Londra. Ora si annunzia che Wabsky è destinato per Firenze e Montes-Say all' Aja.

Il cittadino Demostene Ollivier, rappresentante del popolo è caduto in grave malattia, ma sperasi di poterlo salvare e così conservare alla democrazia uno de' suoi più ardenti difensori.

SPAGNA.

La commissione incaricata dal congresso de' deputati di preparare un progetto di risposta al discorso del trono presentò il suo lavoro alla camera nella seduta del 27 dicembre. In essa il congresso offre un franco e leale appoggio al governo, approva compiutamente la condotta del ministero dopo la chiusura dell'ultimo congresso, e promette di esaminare con sollecitudine e diligenza il nuovo codice penale, posto in attività mercè l' autorizzazione data al governo nella scorsa sessione, e la legge relativa alla dotazione del clero.

Nell'interno pare che la sicurezza rinasca: il capitano generale della Nuova Castiglia levò lo stato d' assedio nella provincia di Ciudad Reale e di Toledo, che la presenza di alcune bande aveva fatto proclamare nel mese di settembre scorso.

Il capitano Gomez, uno dei capi più influenti del partito di Cabrera, si sommesse al governo della regina. Il colonnello Larocha ottenne sul *cabecilla* Ramon Salvado un successo importante; la sua truppa, circondata in una casa vicina a Mirabell, dovè arrendersi.

Il 24 il generale Paredes ed i generali di brigata Enrico e Manzano entrarono nella città di Vich, ove si trovano ora undici battaglioni.

AUSTRIA.

VIENNA, 31 *dicembre.* Il ministero cammina per la sua via, e finchè avrà carne da gettare sul cannone, e denari da spendere non smetterà il proposito di richiamare in vita il passato. Avendo ordinato che tutte le nazionalità abbiano a mandare i loro deputati al parlamento, il quale ricorderà per la varietà delle lingue la confusione di Babele, ed essendo impossibile in questo modo di formulare una costituzione o di discutere il progetto che è già fatto, il ministero ne concederà una a suo senno. E per pressare il pubblico a tal passo specialmente per mezzo della stampa periodica, combatte vigorosamente i diritti fondamentali come vennero stabiliti dalla dieta di Kremsier cominciando dal primo § che dichiara tutti i poteri dello stato emanare dal popolo. A suo avviso ciò sarebbe una solenne eresia, un' offesa alla religione, alla memoria degli avi, finalmente una cessione ai diritti di successione: onde ne viene che il sovrano potrà dare quel tanto di libertà che gli conviene, o anche quando trovasse conveniente di dar nulla, o di riprendere quello che il barbogio suo zio si era lasciato strappare di mano, e riprenderà tutto quanto vorrà.

Intanto onde provvedere a che non si alzi una voce per disapprovare tutta questa mena, tutte queste lesioni ai diritti costituzionali, si emanò un regolamento provvisorio sulla stampa. Secondo quanto esso prescrive è proibito l' affiggere, distribuire, stridare, o vendere stampati o fogli volanti in istrada o farne traffico per le case, pena 100 fiorini, però si potrà liberamente annunziare i teatri ed altri spettacoli, compere, vendite, appigionasi e simili, che però si potranno affiggere nei soli luoghi della polizia, pena 25 fiorini. D' ogni stampato di genere politico, sia giornale od altro, si dovrà prima d' incominciarne la distribuzione mandare una copia alla polizia od all' ufficio circolare colla firma autografa del redattore e l' indicazione del giorno ed ora, pena 100 fiorini. Soltanto la *Gazzetta Universale Austriaca* che comparirà col nuovo anno sotto la redazione di Schwarzer, potrà sostenere che queste pene e queste disposizioni sono un freno salutare che nulla tolgono alla libertà della stampa.

La *Gazzetta di Vienna* reca diverse condanne a due, tre, sei anni e dieci di carcere per partecipazione ai fatti di ottobre, però come s' indica a lettere minuscole, in base alle leggi civili. Dicesi che sia stato preso il presidente del comitato degli studenti per nome Habrowski che credevasi in salvo a Lipsia finora.

Ma oltre alle punizioni pei fatti passati, pei quali è stabilito un ufficio detto di *generale inquisizione*, non si trascurano le cautele per guarentirsi dell' avvenire. A quest' uopo oltre alle continue leggi repressive che ogni giorno si emanano, oltre alle multe che ad ogni ora s' infliggono, si è cominciato a fare un lavoro pel quale tutte le caserme, i bastioni e gli altri punti militarmente importanti verranno uniti mediante un filo telegrafico per poter dare gli ordini ad ogni parte, ed operare d' accordo anche in casi d' impedita comunicazione. Con siffatto provvedimento ci riescirà ad infrenare Vienna senza impiegare una forza maggiore dell' ordinaria. Cosa tanto più necessaria al momento attuale che ci vogliono continuamente rinforzi per la guerra d' Ungheria. L' autorità militare non contenta come se dopo tante cautele non si sentisse ancora affatto sicura, o non si sentisse sazia di vendetta, ha dichiarato che vuole avere in mano non meno di dodici deputati del parlamento per processarli sui fatti dell' ottobre. Il governo dimanderà l' autorizzazione all'assemblea per istruire il processo?

La guerra di Ungheria continua micidialissima pec confessione dell' istessa *Gazzetta d' Augusta* che in questo caso non può essere sospettata di bugia. La capitale di Ungheria continua per altro a mantenersi sempre tranquilla, e Kossuth gode della massima popolarità.

GERMANIA

La questione fra l'Austria e la Germania va sempre più scaldandosi. L'Austria è in una posizione equivoca: da una parte il ministero, nel mentre che vorrebbe tenere tutte le svariate nazioni della monarchia congiunte in una sola unità, vorrebbe neppure staccarsi dalla Germania, conoscendo troppo bene l'importanza di quest'unione colla medesima, e il pregiudizio che ne verrebbe all'Austria collo isolarsi; ma d'altra parte i triumviri militari che parteggiano per la nazionalità slava, che sono nemici dell'unione coi tedeschi, che non fanno alcun conto del ministero, e che trattano il giovane imperatore come un fantoccio, a tal che appena si parla di lui: vogliono bensì l'unità della monarchia, ma non vogliono saperne di unione colla Germania, molto più che i §§ 2 e 3 della costituzione federale stabiliscono, che gli stati non germanici, ma uniti o soggetti ad uno stato germanico, saranno considerati soltanto come uniti personalmente al capo di quello stato germanico.

Radetzky che prima aveva adulato la nazione germanica quando si trattava di sottomettere la Lombardia, ora protesta contro la Germania, e dichiara che vuole piuttosto un'Austria da solo, che un'Austria (cioè l'Austria Slava) sotto la dipendenza della Germania. Windisch-Graetz si beffa dei progetti di Francoforte, e Jellachich insiste a pro' dello Slavismo.

Il proclama del ministero Schwarzenberg, che annuncia l'integrità unitaria della monarchia austriaca, e commette al futuro di regolare i rapporti dell'Austria colla Germania, accrebbero i dissentimenti, finchè la demissione del ministro germanico Schmerling (austriaco), cedette il posto ad Enrico Gagern, il quale nel bel primo giorno (18 dicembre) del suo ministero presentò all'assemblea di Francoforte un programma, col quale in sostanza veniva a proporre di dovere considerare l'Austria come non appartenente alla Germania, e che l'unione colla medesima si abbia a trattarla con un atto separato e per via diplomatica.

Questa separazione fra l'Austria e la Germania, era stata gettata dall'Austria medesima, pure non avrebbe voluto che la si rilevasse; ma poichè Gagern la definì chiaramente e la sottopose alla discussione dell' assemblea, questa si pose in un vero disordine. I partiti si disunirono, altri se ne formarono, quelli che erano opposti, si congiunsero; quelli che erano congiunti, si divisero, e si formarono quindi nuove combinazioni.

Ora l'Austria protesta contro il programma di Gagern: dice che ella si tiene unita colla Germania, ma non dice in qual modo. D'altra parte il partito favorevole alla Prussia va crescendo di forza, il Virtemberg e il ducato di Nassau si sono già pronunciati per la corona imperiale ereditaria nella Prussia; nel Brunswich si fanno indirizzi collo stesso scopo: e intanto che l'Austria si raggira fra gli equivoci, la Prussia va al suo disegno procedendo per la via retta. I partigiani dell'Austria vanno spargendo, che la Germania senza l'Austria non può vivere, altri potrebbe dire che l'Austria non può vivere più neppure congiunta colla Germania.

La fazione austriaca a Francoforte fu pure battuta nell'elezione del presidente del parlamento: Simson di Konisberga (prussiano) ebbe la maggioranza su tutti i suoi competitori.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI 30 *dicembre*. Evviva la Sicilia! quella terra ha data la nuova libertà politica all'Europa, dessa la salverà, la riformerà. Mentre favoleggiavasi dal governo napoletano di correre sopra Roma, ed uccidere la libertà con pugnalarla nel cuore, dall'eroica Palermo si son mosse le schiere de' valorosi per attaccare i regii in Messina. Questa notizia ha fatto correre il ministero a Gaeta, fa partire Filangieri qnesta sera per la Sicilia, ha distrutta l'infame opera del dispotismo — Evviva la Sicilia.

Dicesi che il patriottico esercito siciliano avesse riconquistato Milazzo, uccisi molti regii, e riportata completa vittoria ne' contorni di Messina, nonchè sarebbero passati ottocento soldati fra le file di que' battaglioni della libertà. Tutto ciò corre per la bocca di tutti siccome certezza: s'è vero evviva la Sicilia evviva i soldati cittadini.

Dicesi pure e certamente, che Luciano Murat sia stato proclamato Re da'Siciliani. Atto di somma sapienza civile si è questo, perocchè salverà l'Italia di un suo principale nemico.

Luciano Murat de'lidi siciliani vedrà su quelli del Pizzo gorgogliare il sangue di suo padre; sentirà certo i palpiti de' cuori degli abitanti del napoletano: e Luciano Murat dunque salverà

certo l'Italia dal suo principalissimo nemico. Evviva la Sicilia.

Non temete ora più delle soldatesche del nostro governo, e perchè forse incominciano ad umanizzarsi, e perche se il numero arriva verso i centomila sono in gran parte reclute, e perchè da' soprusi è germogliata la indisciplina, e perchè finalmente da'chiaroveggenti si conosce che son tratti macchinalmente alla rovina. Il malcontento è generale nel reame, e tutti son persuasi che questo ministero non cadrà se non come caddè quello di Guizot: siamo ridotti a questo estremo, poichè solo questo estremo ci salverà. Dicesi che la camera sarà prorogata per altri 4 mesi, che sarà pubblicato un decreto per l'esazione degl' imposti; grazie al ministero perchè così ci aiuta per farci pervenire all'estremo mezzo dell'ultima necessità.

Al momento mi si dà la seguente notizia — Un inviato straordinario Russo è giunto in Napoli per far sapere al nostro governo come siasi deciso ne' consigli della famiglia Buonaparte di ottenere la corona di Sicilia per Murat se Luigi ascendesse alla presidenza. La Russia consigliava il governo napoletano di muovere subito le armi contro la Sicilia, essa attaccherebbe l'Ungheria se l'Inghilterra o la Francia impedisse la spedizione napoletana. Ecco la cagione dell'andata del ministro Russo con Filangieri, Sabatelli e Cariati in Gaeta.

(*Contemporaneo*)

— 1 *gennaio*. Si assicura che in Sicilia il candidato al trono sia Luciano Murat secondo figlio dell'ex Re di Napoli Giovacchino.

(*Corriere Livornese*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NAPOLI, 2 *gennaio*. Ferdinando di Borbone è veramente uno dei caratteri più strani e degli spiriti più originali che mai siano al mondo. Ei si raffredda tanto presto quanto si appassiona per gli altri uomini, vale a dire per le teste coronate. In quanto al popolo napolitano, i sentimenti di Ferdinando II verso di loro sono assai bene espressi in queste parole ch'egli non si peritò di pronunciare innanzi ad alcuni diplomatici stranieri, e principalmente innanzi al sig. de Crepstowitch, ambasciatore di Russia:

« Risponderò alle potenze estere, se vogliono immischiarsi nei fatti nostri, colla punta delle mie baionette, ed ai napolitani, se si agitano, colla punta del mio stivale. »

Del resto tali furono sempre i sensi paterni dei Borboni di Napoli pei loro sudditi; perocchè quando Ferdinando non essendo che principe reale si occupava molto di riforme militari, almeno in quanto all' abito, il suo augusto padre dicevagli: « vesti i tuoi soldati di turchino, vestili di rosso, è lo stesso, fuggiranno sempre. »

Noi saremmo avventurati di pôter dare una solenne mentita all' augurio di quel vecchio Borbone, se vivesse ancora, citandogli l' impareggiabile bravura di Pepe e dei suoi soldati a Venezia.

Ma ora vogliam parlare della versatilità e dell' incostanza degli affetti di Ferdinando II.

Quando nell' inverno del 1845-46 l' imperatrice di Russia si recò a Palermo per cangiar aria e ristabilire la sua salute, Ferdinando si diede corpo ed anima alle piccole cure, alle delicate attenzioni ed alle benevoli sollecitudini per la moglie dell' autocrate: ei non lasciava di far continui viaggi, tragittava ogni giorno sul suo agile naviglio il mare, per informarsi personalmente della salute dell' imperiale ammalata. L' invitò pure sovente a volersi recare a Napoli. Ma, a poco a poco, a quel torrente di effusione, a quella dovizia di gentilezze successe la calma, poi la freddezza, tanto che all' arrivo dell' imperatrice nella capitale del regno, Ferdinando non poteva più dissimulare la sua noia ed il suo disgusto. Si separarono quindi freddamente.

Lo stesso accade ora riguardo a Pio IX. Il papa, importunato dai consigli e sotto l' influenza dei timori e delle ragioni del conte di Spaur e del conte d' Harcourt, venne nel proponimento di partire ed andar a Gaeta per ivi imbarcarsi alla volta di Malorca o di Marsiglia. Qui vi fu mal intelligenza: il *Ténare*, il quale doveva andare a prendere il pontefice a Gaeta, lo attese una notte intera a Civitavecchia. Esso giunse a Gaeta quando non era più tempo, giacchè appena Ferdinando fu avvertito dal conte di Spaur dell' arrivo di Pio IX nei suoi stati, si recò a lui con quel trasporto di tenerezza che lo caratterizza in principio: egli e la sua real famiglia vollero baciargli e ribaciarli i piedi: insomma tanto fece e brigò che indusse il papa a rimanervi.

Ma la banderuola gira secondo lo spirar del vento. Ferdinando II cominciò ad inquietarsi dei molti forestieri che accorrevano al capo della chiesa; i navigli a vapore d' Inghilterra e di Francia, col loro apparecchio da guerra, eccitavano il suo mal umore. Le salve di colpi di cannoni, di cui quei vapori erano sì prodighi, gli parvero dirette contro la sua corona.

Cominciò a mostrare una certa ritenutezza verso il pontefice, quindi divenne freddo ed alla fine ebbe l' inciviltà di dire fuori dei denti che il papa finirebbe per compromettere, colla sua presenza, la sicurezza de' suoi stati. Seppelo Pio IX, e si fu allora che manifestò al cardinal Antonelli la sua intenzione di andarsene. E tosto tutti i cupidi ambasciatori annunziano alle loro rispettive potenze l' arrivo di S. S. È certo che ora si fanno dei preparativi per riceverlo a Marsiglia, a Malta, all' isola Maiorca. Ma è asssi dubbio che il Santo Padre abbia in pensiero di recarsi in uno di quei posti. Il general Zucchi vuol trarlo a Bologna, promettendo di condurlo a Roma trionfalmente senza fare un sol colpo di fucile, e i cardinali Bevilacqua e Castracane sono dello stesso avviso. Altri, fra cui il card. Aldobrandini, vorrebbero invece averlo in Civitavecchia. Ei si stabilirebbe nella fortezza al sicuro da un colpo di mano che il terribile Garibaldi potrebbe tentare, poichè si sa aver egli proposto alla Giunta romana di andar colla sua Legione della Morte a prender il papa e ricondurlo con tutti i riguardi dovuti al capo della chiesa in seno al Vaticano.

Crederesté che bastò quella vaga notizia perchè parecchi ambasciatori, abbandonassero Gaeta? Fra essi v' ha pure il promotore della sua fuga, il conte Spaur, il quale teme di non venir trattato da Garibaldi coi riguardi che userebbe verso il Pontefice. Chiaia, che, come non ignorerete, è qui la residenza del corpo diplomatico, è un po' più animata di prima. Per lo innanzi non vi si vedeva alcuna vettura, ora invece la villa reale è sempre circondata di carrozze signorili, pel terrore che il nome di Garibaldi sparse nelle vicinanze di Gaeta.

STATI ROMANI

ROMA, 2 *gennaio*. Ieri sera fu pubblicato il regolamento per le elezioni.

— Una imponente solenne magnifica dimostrazione e degna veramente del popolo romano, ha avuto luogo questa sera per festeggiare la convocazione dell' assemblea costituente. Un avviso a stampa invitava il popolo, la civica e la linea a radunarsi alle 3 pom. sulla piazza di Venezia per fare la dimostrazione che non potè farsi ieri sera a cagione del cattivo tempo. All' ora stabilita numeroso popolo, tutti i battaglioni della guardia nazionale, e i soldati d' ogni arma sono convenuti sulla piazza di Venezia, donde per la via del Corso si sono diretti alla piazza del popolo preceduti da moltissime bandiere, e da numerose torcie a vento e dai concerti militari. — Di là disposti in bell' ordine si sono condotti per la stessa via del Corso al Campidoglio sollevando incessantemente fra clamorosi evviva le grida *Viva la Costituente romana*, *viva la Costituente italiana*, *viva l' Indipendenza d' Italia*.

Giunti al Campidoglio tutte le bandiere sono state poste intorno alla statua di Marc' Aurelio, dalla quale il chiarissimo abate Rambaldi dopo aver letto il decreto sulla convocazione dell' assemblea nazionale ha pronunciato le seguenti bellissime parole.

« Popolo di Roma! tu sei chiamato ad una grande missione, e certo l' unica dopo che i tuoi padri percossi dal destino che ne invidiava la gloria e la grandezza, scendevano in faccia di una prima barbarie da questa montagna.

« Popolo di Roma! tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e ricomporne le sparse membra che si vogliono disgregate ed oppresse dalle nere congreghe e dai despoti.

« Io, sacerdote di Cristo, sento tutta la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla libertà ed alla indipendenza, perchè il principio di questo tuo diritto vive eterno nel vangelo.

« Frattanto sia unò e concorde il grido *Viva la Costituente romana iniziatrice della Costituente italiana*. »

Dopo queste parole accolte con entusiasmo di evviva, l' oratore ha invitato l' acclamante moltitudine a serbare intanto per il giorno dell' opera questi sentimenti nella dignitosa calma che si addice a un popolo virtuosamente civile: ed il popolo, acclamando sempre si sciolse.

(*Contemporaneo*)

— Al ministero delle finanze si stanno preparando nuovi spogli di vecchie mangerie.

— Sappiamo che l' arruolamento procede e con vigore, specialmente in alcune città. Lo spirito del popolo non si mostrerà certo inferiore nei fatti di milizia.

— Dicesi giunto in Roma il cardinale principe Altieri per trattare la causa della mediazione tra il Pontefice ed il popolo !!!

(*Epoca*)

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

ROMA, 3 *gennaio*. ..... E il papa? Il papa sta a Gaeta e mi si assicura che ieri l' altro abbia mandato il suo *ultimatum*. Non so se abbiate letto le due proteste che girano sotto suo nome: mi vien detto che questa terza sia altrettanto ridicola. Però si accerta che vi siano gravi dispareri fra gli eminentissimi, il corpo diplomatico e 'l papa. Da parecchi giorni la pluralità dei cardinali instava perchè S. S. sollecitasse un' intervento straniero e lo volevano da tutte le potenze cattoliche unite (e non ti pare ch' ei sieno cattolicissimi?); ma Pio non volle aderire. — Il cardinale Ferretti arrivò in tempo per fiancheggiare l' opposizione, ed al suo giungere Antonelli fu mandato a Brusselle.

Il *D. Pirlone* narra che è giunto a Roma l' eminentissimo Altieri con tutte le facoltà per trattare un accomodamento, che già ora sarà assai più difficile, dacchè i non pochi contrarii al potere ecclesiastico vogliono ora veder raunata ad ogni costo la Costituente. Però se si coglie bene il momento in che i partiti trovansi divisi, forse si conchiuderà ancora qualche cosa, purchè si conceda assai e delle promesse si dieno forti guarentigie. Dicono generalmente per Roma: venga Pio IX solo e correremo tutti incontro a lui; ma se conduce seco i cardinali, troverà le porte chiuse. Il Lambruschini ha compreso che l' aria di Roma non fa più per lui ed ha scritto che non tornerà più. Buon viaggio! — Guai se gli Antonelli, Bernetti, o qualche altro di simil conio comparisse! Bisogna però che si pensi a sgombrar Gaeta e presto; perocchè non essendosi accettata la mediazione, le ostilità vanno quanto prima a riprendersi fra Napoli e Sicilia, e nessuna delle due parti vorrà lasciare quel propugnacolo di Gaeta occupato da simil gente. E nè conviene pure a quei signori il trattenervisi, ancorchè poi vi si lasciassero stare. Quindi io opino che s' intavoleranno presto delle trattative per far tornare il papa Roma, ov' è già allestito il Vaticano per riceverlo.

Si cangiano i delegati e per far tacere i contrarii alla Costituente vanno scegliendosi i nuovi fra gli antichi deputati. Io non so veramente qual politica sia questa. Mamiani non si rialzer. più. Galletti non ha troppo favorevoli per sè le voci popolari Si assicura morto il cardinale Ostini per una caduta fatta visitando un vapore: Orioli stette poco bene, ma ora è guarito e dicesi tornerà a Roma.

CITAVECCHIA; 31 *dicembre*. Il generale Zucchi è nel porto a bordo del vapore francese il *Corriere-Corso*. Un aiutante di campo scese e si portò ad invitare il delegato a portarsi a porto di quel vapore, avendogli da parlare il generale, che per malattia non poteva recarsi a terra. Il delegato denegossi. All' una e tre quarti pom. il vapore partì verso la direzione di Napoli o Gaeta.

Ieri si fece festa per la proclamazione della Costituente romana. Cento e uno colpi di cannone l' annunziarono; quindi generale scampanio; gli uffiziali della guarnigione si posero in gran tenuta; e la banda rallegrò gli animi consolati dalla bella notizia. La città e il forte furono illuminati.

(*Contemporaneo*)

REGNO D'ITALIA

— Ne vien detto che ier sera siasi tenuta lunga conferenza dai ministri in un col capo di stato maggior generale, il valoroso polacco Chrzanowski. Assicurasi che veramente s' abbia motivo di sperare che uno de' più celebri generali francesi accetti il comando del nostro esercito. E vuolsi che per di più venendo questi condurrebbe seco un altro generale, conosciuto pur molto favorevolmente per le sue simpatie per Italia, e parecchi officiali di stato maggiore.

— Il ministro della guerra mandò per riguardo delle elezioni la seguente circolare all' esercito:

« Per la nuova convocazione dei collegi elettorali del regno, recata dal regio decreto 30 dicembre p. p., spettando ai signori uffiziali del regio esercito, i quali si trovano inscritti nelle liste come elettori, di concorrere alla relativa votazione, questo ministero, a senso dell' art. 3 del mentovato decreto, volendo porgere loro il mezzo di soddisfare a tale diritto, determina che sulla presentazione per parte dei medesimi al rispettivo comandante o superiore dal quale dipendono, del certificato d' iscrizione rilasciato dal municipio al quale appartengono, sia loro accordato quel breve permesso che sarà reputato necessario per recarsi al rispettivo collegio.

« Durante simile breve assenza non andranno li signori uffiziali ed altri soggetti a veruna ritenzione sulle paghe ed altre competenze delle quali si trovino provvisti nell' atto della loro partenza. Ascrivomi a premuroso carico di partecipare a V. S. Ill.ma l' accennata disposizione, la quale dovrà esser fatta nota a tutti i corpi dell' armata attiva, mentre per mezzo dei comandanti delle divisioni militari sarà notificata ai battaglioni di riserva, ai comandanti delle piazze, dei depositi dei reggimenti e delle compagnie Veterani.

Il ministro di guerra e marina
SONNAZ.

— Corre voce dolorosa a molti, che il ministero intenda di vendere la impresa e la proprietà delle strade ferrate, e dar congedo o dimezzare i salari agli impiegati di quell' amministrazione. La voce è *falsa* perchè a cotali partiti il ministero non ha mai pensato, nè pensa. È *maligna* perchè mira a far credere poco meno che disperate le condizioni della finanza, e indifferente il ministero circa la sorte degli individui ad esso attinenti. È *assurda*, perchè da un lato ad alienare le strade ferrate bisognerebbe il consenso del parlamento; e d'altro canto il numero e lo stipendio degli impiegati dell'attuale azienda non potrebbe essere diminuito senza offendere i rispetti debiti allo stato loro ed al servizio pubblico.

Discredano i buoni alle tristi parole; nell' affetto e nella lealtà del governo si acquietino; adempiano con diligente animo i proprii uffizi; avranno la riconoscenza della nazione.

S. TECCHIO.

— Le diserzioni del circolo Viale si fanno ogni dì più numerose. A mano a mano che i cittadini spassionati vanno riconoscendone i fini nascosti, le file di quella reverenda congrega vanno assottigliandosi. Ancora ieri il consigliere d'appello Billione e i fratelli negozianti Rey mandarono le loro demissioni. Viva la democrazia!

— La drammatica compagnia Mancini, che agisce al teatro Gerbino, spinta dal santo pensiero di coadiuvare alla santa guerra dell'indipendenza, dava per parecchi venerdì rappresentazioni a favore delle famiglie bisognose dei contingenti. Ora sappiamo che dal suo capo venivano testè versate nelle mani del tesoriere di città 624 lire, destinate a sì nobile scopo. Col riferire semplicemente tal fatto, noi crediamo farne tutte le lodi; perocchè a dirne tutta la riconoscenza veggiamo che ne mancano le parole.

— A contrapporsi alle velenose mene del circolo Viale, sorge nel seno della nostra capitale una nuova associazione di generosi cittadini, la quale si propone di favorire con ogni mezzo possibile il trionfo dei principii democratici, e quindi la costituente italiana, il regno dell'Alta Italia, la potenza, la floridezza, la dignità della patria nostra. Noi non abbiamo che parole d'encomio per sì nobile concetto, e speriamo di vedere tale associazione farsi in poco tempo numerosa ed assai influente. La commissione provvisoria invita, e noi con essa, quanti già aderirono ai suoi principii e quanti stimano ancora aderirvi ad una adunanza privata per la sera di domani (9), alle otto di sera, nel locale provvisorio sito in via di S. Francesco d'Assisi, num. 18, piano terzo.

— Il *nobile* nostro confratello, il *Risorgimento*, non sa darsi pace che v'abbia un comitato elettorale centrale per favorire la scelta degli uomini schiettamente democratici, e denominandolo con un forzato inganno dei *quinqueviri*, tenta gettargli addosso lo scherno. Oggi manifesta il suo vivo malcontento che a questo comitato, espressione di tutta la sinistra della defunta camera, dieno adesione tanti circoli e tante associazioni, mentre sul circolo, ond'esso è organo, non piovano che risa, e risa, e poi sempre risa. Ma non ha ancora capito, il foglio dell'ex-onorevole Cavour, che i suoi tempi sono passati per sempre?

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

ASTI, 7 *gennaio*. Il giorno 17 vogliamo festeggiare l'anniversario della nascita dell' immortale nostro Alfieri. Una commissione è stabilita per ciò e confidiamo di far cosa, se non affatto degna di tanto nome, per lo meno dignitosa e vivamente esprimente il concetto d' un popolo libero e non indegno d' un avo così grande e così glorioso. Mercoledì ti manderò il programma.

Non ti so dire la gioia di tutti i buoni per la nomina del nuovo provveditore. Con tal nome a capo l' istruzione pubblica per Dio! Non sarà più fra noi cosa da scherzo. Tutti gli amici della causa popolare vollero manifestare al nuovo eletto la loro soddisfazione ed una bella serenata fu fatta sotto le sue finestre, in cui più che i lieti suoni, rallegravano il cuore le voci di *Viva il ministero democratico*, *Viva il nuovo provveditore*, *Viva l' educazione popolare*.

L' altro ieri giungeva a Baldichieri un personaggio misterioso, che, lasciati quivi i proprii cavalli, recavasi per posta a Camerano presso di quello sciagurato di monsignor Filippo. Ritornava presto presto e per posta recavasi presso il fratacciο del vescovo d' Acqui. Era esso un apostolo di casa Viale, un commesso della nuova propaganda?

Qui di Fraschini non se ne parla più menomamente per l' elezione. Anzi duole amaramente a tutti i buoni che non abbia forza morale per ritirarsi affatto dal campo politico e lasci macchiare il suo nome, che è pur sempre amato, dal circolo Viale contrapponendolo a fronte di quello di Gioberti.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

S. DAMIANO D'ASTI, 7 *gennaio*. Una vaga notizia si sparse in questo luogo or fa un mese; ognuno le negava fede sulle prime, perchè troppo assurda; ora ognuno dolorosamente dovette convincersi della di lei verità.

Il signor Vincenzo Danco fu nominato ad esattore del mandamento di S. Sebastiano, provincia di Tortona.

Giovane, senza aver fatto tirocinio alcuno nelle discipline finanziarie in alcun uffizio nè d' intendenza, nè di finanze, nè in alcun altro, ognuno chiede quali siano i meriti di un tale individuo per essere nominato di botto ad un impiego lucroso, onorifico, e che solo si concede a quelle persone che sudarono molt

e molti anni gratuitamente, o quasi, negli uffizi, nei quali si apprendono simili materie.

Per alcuni l'enigma è di facile soluzione, poichè si pronunzia il nome di un certo ex-deputato Pinelliano ostinato, nella elezione del quale essendosi il sig. Daneo caldamente adoperato, vuolsi che sia stato con tale impiego rimunerato delle durate fatiche. Aggiungasi che debb' essere anche suo congiunto.

Noi lasciamo i commenti e le supposizioni a chi li vuol fare; gridiamo solo: *Vivano la giustizia distributiva e le dolcezze costituzionali del ministero Pinelli.*

ACQUI, 5 *gennaio.* I bravi soldati lombardi aspettano di giorno in giorno che si ripiglino le ostilità. Noi siamo lieti di vedere in es i tanti campioni della nostra indipendenza. Pare incredibile che si fosse osato di tacciarli deboli in faccia l'inimico, e di vili e disordinati quando erano in Vercelli. Ciò era certo effetto dei retrogradi che ovunque se ne trovano come qui da noi ve ne sono in molto numero, e costoro vorrebbero adesso accagionare i lombardi d'ogni più piccola cosa che accada: ma s'ingannano a gran partito perchè sebbene pochi, siamo decisi di smascherare una volta cotesti ipocriti che fanno del tutto per carpire il voto dagli elettori non dotti a favore del nostro deputato che sì malamente sostenne la causa del popolo. No per Dio che gli acquesi non lo rielegeranno, sarebbe un'onta imperdonabile.

ALESSANDRIA. Le giovini reclute che vediamo continuamente sono degne dell'ammirazione di quanti amano l'Italia libera. Non mostrano alcuna debolezza d'aver dato l'addio ai cari della loro patria tant'è in essi il desiderio di mostrarsi non degeneri fratelli da quelli che già combatterono lungo le sponde del Mincio. L'unico grido che s'ode da queste anime vergini d'impuri consigli è « Viva l'Italia. »

— I varii corpi d'armata acquartierati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e d'affetto. Noi ci uniamo pure nei comuni sentimenti perchè non abbiamo altro che il lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati lombardi e piemontesi.

— Si conferma la voce che nella settimana debba S. M. Carlo Alberto venire in Alessandria.

— Ieri sono giunti alcuni giovani cremonesi che fuggono l'ira dell'alemanno, per non assoggettarsi alla coscrizione forzata.

— All'azienda generale d'armata vi si trova incaglio negli affari non per mancanza di soggetti, ma per inabilità personale avendo il ministero Pinelli nominati individui a capriccio purchè si facesse degli amici. Infatti vi si trovano non pochi appena usciti dalle scuole, altri che mai coprirono impieghi, se non impieghi segreti, altri che appena computano e nulla s'intendono d'amministrazione. Per il bene della nazione è certo che l'attuale ministero accoglierà di buon grado le proposte di riorganizzazione, massime che non si difetta poi tanto come si vorrebbe far credere di persone discretamente capaci a coprire tali impieghi.

— A Castel S. Giovanni vi successe una piccola scaramuccia colla perdita d'alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei popoli. (Avv.)

VOGHERA, 5 *gennaio.* La disciplina si fa una volta conoscere nelle truppe. Noi non abbiamo più a lamentare le tracotanze che usavano nei primi giorni, e ciò dipende dalla ferma volontà del governo avendo già allontanato alcuni capi di colore del camaleonte. Si vede rinato in tutti l'entusiasmo del marzo dello scorso anno. Ci crede che a giorni saranno mandate altre truppe essendosi dato ordine ai frati di evacuare affatto il convento meno la chiesa. (Avv.)

(*Altra corrispondenza dell'* Opinione)

VERCELLI, 6 *gennaio.* Qui giungono ogni giorno schiere di 50 a 60 giovani, che arrivano dalla Lombardia per fuggire la coscrizione Radetzkiana, e tutti si dirigono dal generale Ramorino per essere ricevuti nel suo corpo; ma quantunque il generale abbia scritto e riscritto al ministero, pure finora, per quanto io sappia, non ha mai ricevuto risposta. Quest'inerzia ci ricorda un po' troppo il ministero Pinelli e compagnia, che pure vorremmo volontieri dimenticare. Che farne di tutta questa gente vogliosa di combattere? Il ministero Gioberti la dimentichi come fe' il ministero Pinelli; e par si lagni che va dispersa qua e là e dà luogo a disordini. Il meglio sarebbe, piuttosto che legare soverchiamente le mani al generale Ramorino, di fornirlo di facoltà sufficienti onde provvedere ad un regolare collocamento di quella gioventù.

PARMA. In un ordine del giorno alla generosa guardia nazionale di questa città leggiamo le seguenti nobili parole, le quali pronunziate sotto le baionette tedesche debbono pure eccitare la più viva ammirazione in tutti i cuori veramente italiani:

Militi concittadini, oggi *novello anno*, incomincia, e noi qui tutti riuniti, fidenti in non lontani tempi migliori, promettiamoci oggi scambievolmente, come in passato, fratellanza ed amore. Uniti e concordi in una sola idea, in una sola volontà rinnoviamo quella confidenza reciproca che l'un nell'altro ripose. Sia nostro costante pensiero il bene della patria. A noi spetta il mantenere alla città nostra la fama di liberale e generosa, che pel maschio ardimento, per l'amore alla causa nazionale, pel senno veramente italiano seppe meritarsi. Seguitiamo ad assicurarle quella tranquillità che gode anche nelle luttuose circostanze presenti e non ci venga mai meno la fede nel trionfo della nostra causa. La riconoscenza dei nostri concittadini ne sia di conforto nelle nostre fatiche, e ci consoli l'amore e la stima del popolo, che in noi non vede la forza brutale pronta ad opprimerlo, ma bensì la forza morale intenta al suo bene, disposta a proteggerlo ed a soccorerlo.

Rammentiamo dunque ognora il mandato che i nostri concittadini ne affidarono, rammentiamo che gravi e sacri doveri a noi tutti incombono. Così generosamente operando si potrà un giorno dire di noi — *la guardia nazionale di Parma meritò bene della patria.*

E per l'indipendenza della cara patria nostra facciamo voti qui tutti uniti attorno ai vessilli della libertà; confidiamo in migliori destini col novello, e ripetiamo oggi e sempre il grido nazionale.

Viva l'Italia!

Il ten. colonnello
Guido Dalla Rosa.

MODENA, 3 *genoaio.* « L'ebreo ferito nel fatto di domenica ha dovuto sottostare all'amputazione, ed è in grave pericolo di vita. Ieri sera una pattuglia di 12 cavallegieri incontrò un popolano che, uscendo da un' osteria, fischiava l'aria *Fratelli d'Italia*, ecc., ed il quale richiesto chi fosse rispose: *Un italiano*; a tale risposta uno dei valorosi pattuglianti gli ruppe la testa col calcio della carabina, ed ora trovasi allo spedale in grave pericolo.

— Il 1 dell'anno al ricevimento di corte fra i nobili reggiani uno solo v'intervenne.

— Oggi seguì quietamente l'apertura delle scuole dell'Università: tutti i professori sonosi limitati ad una prolusione rispettosamente ascoltata; ad alcuni che al sostantivo *gioventù* ebbero il coraggio di aggiungere *italiana*, furono più e più volte battute le mani, sebbene fosse ciò proibito! Del resto la gioventù ha tenuto così bel contegno da mettere alla disperazione quei tali che predicavano esser cosa mal fatta il riaprire l'università. » (*Gazz. di Bologna*)

MANTOVA, 28 *dicembre.* Ieri l'altro uscirono dalle porte San Giorgio 12 pezzi di artiglieria con alquante truppe, senza che se ne sapesse la direzione: chi disse per Legnago e Venezia, e chi per Ferrara. La guarnigione di Mantova è di 6 in 7 mila uomini. (*Riforma*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 5 *gennaio.* Mentre i nostri fratelli, in questa desolata Lombardia, mostrano la severa dignità che si addice, a chi freme e protesta sotto il fisico giogo del proconsole austriaco; mentre tutte le donne vestono l'abito da lutto e si sospende fino ogni gioia di famiglia nelle feste e al capo d'anno, duole gravemente il vedere taluno che insulta alla generale mestizia, e tenta colla sua vilissima condotta di togliere ogni prestigio alle solenni dimostrazioni di un intero popolo disposto a perder tutto fuorchè l'onore.

Onde quest'uomo non sfugga all'esecrazione dei nostri concittadini emigrati, eccovi un cenno biografico sul di lui conto:

Nato da un agente di Vespolate, presso Novara, potè procurarsi all'università di Pavia la laurea di medicina in quei tempi in cui la turba degli aspiranti l'otteneva in massa, e un buon genitore la poteva comperare a contanti pel figlio suo. I poveri malati dell'ospital militare di S. Ambrogio, in Milano, provarono pei primi i funesti effetti di questo mercato. La disgrazia della sua scienza ippocratica colpì più tardi il marito di una signora, la cui vedovanza non poteva essere indifferente al dottorino, e molti gridarono allora all'assassino; altri preferirono di accagionarne soltanto l'ignoranza classica del medesimo. Fatto è che anche il governo, sollecito della salute dei suoi soldati, dovette allontanare dallo spedale il giovane medico, e tollerarlo nella carriera amministrativa.

Sotto il cessato governo italiano fu vice prefetto dipartimentale, e sotto il governo austriaco ottenne il posto di vice segretario; ma il governo austriaco che l'aveva trovato cattivo impiegato come era stato pessimo medico, seppe apprezzarne la sua aria aristocratica e premiarne le sue striscianti adulazioni. Ond'è che prima gli accordò la nobiltà austriaca, e regalò un imperscrittibile *De* al nome del suo casato; poi decorò i suoi lombi dell'imperiale regia *forchetta*, che gli apriva gli appartamenti di corte in qualità di scudiere.

Dotato di sì eminenti qualità, il nostro medico chiese ed ottenne la mano di una nobile e vecchia pulzella, che viveva santamente nel collegio delle signore della Guastalla. Fatte le nozze, dicesi, rispettò le religiose abitudini della sua cara metà, altro non chiedendo da lei che la pingue dote, ed il più presto possibile il libero godimento del suo ricco patrimonio.

La vedovanza giunge ancora più presto di quello che si sarebbe creduto, ed il nostro ex dottore colse questa occasione per domandare la sua giubilazione, e liberare di sua inutile presenza gli uffici del governo.

Gli ozi della sua vita privata furono tutti sacri alla sua campagna di Soma; ed è in quella sua villa che nello scorso autunno studiò ogni mezzo, e tentò ogni via per amicarsi l'uffizialità austriaca; e non fu mai tranquillo finchè non ebbe l'onore di aprire la sua casa, e d'offrire la sua mensa ad un uffiziale ancora più meritevole di distinzioni, perchè nipote del bombardatore di Praga.

Il secendo giorno di Natale, giorno reso ancora più tristo per noi dalla memoria delle consuete allegrie di famiglia degli altri anni fu destinato dal nostro dottore alla splendida orgia dedicata al fiore dell'ufficialità tedesca. Brillava sulla mensa una ricca argenteria, che lo scudiero austriaco rifiutava alla patria italiana, e non vi mancava la splendida porcellana di Sevres, che egli portò da Parigi, e che egli teneva cara come il biglietto di visita dell'ambasciatore austriaco conquistato in quella capitale a furia di vilissime adulazioni.

Sedeva allo stesso banchetto una rappresentanza della commissione militare stataria, quella che condannò a morte tanti innocenti nostri fratelli, e privò di pensione e di mezzi di sussistenza trentasei ufficiali italiani e tra questi un medico in capo la cui pensione conferita dal governo italiano era guarentita dal trattato di Parigi.

Io non so, ma indovino quali saranno stati i discorsi dei commensali e dell'ospite. So che le risa ed i brindisi di quell'infame brigata scossero la consueta compostezza de' contadini, a segno che non tollerando essi un così grave scandalo in tempi di lutto comune, scagliarono bestemmie contro quella casa, e pietre contro le invetriate di essa.

Ma non riderà sempre il dottore-scudiero; verrà il giorno, e verrà presto in cui egli pagherà lo scotto di tanta infamia. Sappia egli intanto, che se il patrocinio della forza brutale lo salva dall'ira de' suoi concittadini, niente può salvarlo dall'esecrazione di tutti. Il nome di Giuseppe De-Galvagna non sarà meno infame ancorchè preceduto dai titoli nobiliari, ed illustrato da una *forchetta* di corte.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 6 *gennaio.* Che valore del terzo corpo d'armata? arrestare sei pacifici cittadini, previo il giuramento fatto dare alla gendarmeria di cieca ubbedienza. I tre poveri pugnatizzanti, segretario, vice-segretario e ragionato, *transeat*, essi han dovuto ubbedire a quanto si ordinava; ma i tre assessori Brunelli, Benedetti e Fè, per Dio! che infamia. Questi tre occupano in castello le stanze di Breinl, l'ex-delegato di questa provincia; Fè è indifferente e tranquillo, Benedetti piange per la sua famiglia, Alessio Brunelli è fiero, superbo come un leone, guai che alcuno parli per lui al tedesco. Va bene; ma il tedesco minaccia di porre sulla città un' imposta di 500,000 lire perchè i rappresentanti di essa hanno occultato le pezze di panno, le tele e le cose di proprietà municipale. Questa minaccia è ufficiale, ve la dico e ve la garantisco. Pubblicatela pure; come pure pubblicate che furono date 1,800 lire a sei o sette ufficiali che hanno assistito all'inventario di quei magazzini. Oggi corrono voci assai tristi sui poveri ditenuti, domani te ne informerò.

Signor Direttore

Torino, 7 gennaio 1849

Vi prego d'inserire nel vostro accreditato giornale la seguente

Dichiarazione

Richiesto dal gerente della *Nazione* di prender parte alla collaborazione di questo giornale, risposi che non essendo io giornalista di professione, non mi sarei mai obbligato a somministrare articoli a verun periodico; che del resto potendomi occorrere di scrivere di quando in quando intorno ad argomenti scientifici, era indifferente di cedere i miei scritti a questo piuttosto che a quel giornale.

Con ciò era io ben lungi dall'intendere di autorizzare chicchesia di pubblicare il mio nome al piede del programma della *Nazione*, come a mia insaputa venne fatto. Quindi per evitare qualunque men retta interpretazione, mi credo in obbligo di dichiarare in pubblico che non ho mai scritto, e che non iscriverò mai nel nuovo giornale la *Nazione*, e che i principii che ho potuto veder manifestati sono ben lungi dall'accordarsi con quelli che ho sempre professato.

Credetemi, signor direttore, di V. S.

Dev.mo servitore
G. Luvini.

NOTIZIE DEL MATTINO

— La *Patrie* istessa smentisce la notizia da lei data che l'Austria avesse ritirato la mediazione, dicendo che non era che pura supposizione.

La *Presse* dice che il gabinetto sardo avrebbe mandato una nota ai governi di Parigi e di Londra, con che dichiara essere sua intenzione di dare un successore a Ricci per le conferenze di Brusselle.

Il *Moniteur* poi reca la nomina del sig. Lagrenée, siccome ministro plenipotenziario di Francia per le stesse conferenze.

MANTOVA, 1 *gennaio.* Qui non abbiamo che due battaglioni di boemi, un battaglione scarso del 6 formato di malfattori, 500 cannonieri, e 60 uomini di cavalleria. Il resto della guarnigione è fuori nella provincia, dove la spogliazione si va compiendo da orde di assassini che vuotano le case, i granai, e che sono degni fratelli degli austriaci. È da notarsi che si fucilano quei ladri che si trovano coll'arma alla mano, come detentori d'armi. Non si punisce il furto, tanto meno le aggressioni; ed infatti come gli assassini punirebbero i loro colleghi?

2 *detto.* È certo che a Castiglione delle Stiviere si metterà il quartier generale austriaco. Da qui parte dell'artiglieria, ed i depositi di legne che erano a Goito si mandano in gran fretta a Peschiera. (*Gazz. di Ferrara*)

ROVIGO, 30 *dicembre.* Per ordine recentissimo del comando militare, è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di cinque miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono compresi in quest'ordine anche gl'impiegati; per cui se per esempio un giudice o un pretore deve recarsi per oggetto del suo ufficio, anche il più grave, di grassazioni, omicidi, ecc., dovrà aspettare l'ordine prima di muoversi.

— Per la polizia austriaca torna l'antico regno anche nelle Provincie non *ribelli.* Il conte Giulay, governatore *militare* di Trieste, dopo avere emanato una notificazione, in che diceva come la stampa periodica fosse troppo ardita, mandò i suoi poliziotti pel liberissimo *Giornale di Trieste* ed *ex-abrupto* ne sospese la pubblicazione. Viva la costituzione! Il generoso periodico nel riferire tal notizia, conchiude: « Intanto, se a Dio piace « al Regno dei marescialli succederà, forse, il Regno dei po- « poli, alla forza il diritto. »

INSERZIONI A PAGAMENTO

L'ALBA

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO DI FIRENZE

Prezzo d'associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Un anno
Stati Sardi . .	L. 13	25	48
Estero . . .	» 17	33	64

Le associazioni per gli Stati Sardi si ricevono presso tutti gli uffizi postali.

L'ITALIA ED I QUATTRO SOVRANI ITALIANI

TETRALOGIA STORICA E NAZIONALE

di Ferrari Rodigino

Quest'opera ha per iscopo di radunare come in un gran quadro gli avvenimenti della nostra rivoluzione, non che di diffondere tra il popolo l'educazione politica.

Siccome la metà del ricavo della vendita di quest'opera venne destinata a sussidio di Venezia noi speriamo che essa abbia ad incontrare un grandissimo spaccio.

La pubblicazione di quest'opera avrà luogo nel prossimo gennaio 1849, e il prezzo fissato per l'associazione è di L. 2, 50.

Martedì, 9 gennaio 1849.

TEATRO GERBINO. La drammatica Compagnia Mancini recita: *Il segretario del segretario d'un segretario:* con farsa.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI